

## la questione morale

# ADDIO A REPUBBLICA Si è stufato perfino il Pd: basta con le 10 domande

Lo sfogo dei dirigenti democratici: «Ormai Mauro parla soltanto di Noemi e delle imprese sessuali del premier. Tutte cose che non ci portano un voto»

■ ■ ■ ELISA CALESSI

ROMA

■ ■ ■ «Ormai Repubblica non parla di altro. Noemi e il letto di Silvio Berlusconi. Prima le vicende sessuali del premier, ora di nuovo le contraddizioni tra la versione di Noemi e quella di Letizia. E ancora queste dieci domande... Ma basta! Ci porta un voto tutto questo? Nessuno. Per i cattolici non esistiamo. E gli italiani, diciamolo, guardano con ammirazione un settantenne che pratica ancora. Solo che se uno osa dirlo, viene linciato». Lo sfogo è di un deputato molto vicino a Dario Franceschini. Racconta di aver partecipato a vari dibattiti, quest'estate, in giro per le Feste del partito. E confessa la frustrazione di scoprire che il tema che scalda le platee sia ormai solo questo: la campagna di Repubblica. «Appena tocchi quei temi lì, scatta l'applauso». E dire che ancora ieri il segretario del Pd ha tuonato contro il premier, dicendo che «ricorda da vicino il fasci-

simo con questi attacchi alla libertà di stampa».

### COPIE, NON VOTI

Il problema è che tutto questo non si traduce in voti. «Soprattutto tra i cattolici, i quali sono i primi a non scandalizzarsi per le questioni di sesso: lo sa bene Bossi che, infatti, su questi temi si è tenuto molto alla larga». Il sondaggio di Renato Mannheimer, pubblicato l'altro giorno, ha allarmato i piani alti del Nazareno: da quando è iniziata la campagna di Repubblica gli schieramenti sono quasi immutati, Berlusconi ha perso solo il 5% di popolarità tra i cattolici praticanti. Ma quel 5% non è andato al Pd. «E andato a Casini», si dice. E il timore è che questa tendenza cresca, schiacciando il Pd tra Di Pietro e un centro in costante ascesa. Anche per questo tra i democratici sta montando una certa irritazione nei confronti del quotidiano del gruppo l'Espresso, artefice di una campagna che, di fatto, ha monopolizzato l'agenda dell'opposizione.

Enzo Carra, deputato del Pd, cerca di distinguere i piani: «Il fatto che la maggior parte dei militanti del Pd senta una vicinanza a Repubblica è normale. Il problema è che c'è un elettorato che ha votato Pd e che è, spero, molto più vasto. Altrimenti io, in questo partito, non ci starei». Certo, «se un partito si fa guidare da un giornale è un errore madornale, nessun partito l'ha mai fatto. Anche il Pci aveva una galassia di giornali "amici": L'Unità, Paese Sera, l'Ora, Rinascita. Ma il segretario non si faceva dettare la linea, caso mai era il contrario».

### «COLMANO UN VUOTO»

In ogni caso l'incapacità di svincolarsi dall'agenda di Repubblica è un problema, osserva Carra, del Pd, più che di Repubblica. «Non si può dire che il dibattito congressuale fin qui sia stato sfavillante. Il Pd sta ancora cercando di darsi un'identità. E questo vuoto è riempito da Repubblica che, in assenza di altro, dà una linea e un'identità». Certo, non può essere soluzione. «Non si può fare un

partito sulle dieci domande di Repubblica, non puoi chiedere il voto agli italiani sulle delle domande. Lo chiedi sulle risposte. Ed è su questo che noi non ci siamo». Giorgio Tonini, senatore del Pd, era stato uno dei teorici di un partito che tagliasse con l'anti-berlusconismo. Dice a Libero: «Ho sempre pensato, e tuttora lo penso, che non vinceremo mai le elezioni su questo terreno. Si vince o si perde facendo proposte al Paese, dobbiamo essere competitivi su temi come crisi economica e lavoro». Obama ha vinto su questo: «Ha dato risposte alla crisi economica». E dà atto a Franceschini di aver sempre cercato di tenere la barra dritta, «anche quando l'attenzione mediatica era su altro». Certo, ammette, «non sempre è possibile». A volte è comprensibile: «Ci sono problemi di principio, che riguardano la libertà di stampa o la democrazia, che non puoi ignorare». Ma, ammette Tonini, «non c'è dubbio che Repubblica, nel concorrere a portare al centro certi temi e non altri, qualche problema, al Pd, lo pone». Forse più di qualche.

### PENSIEROSO

L'ex premier Massimo D'Alema. In merito alle nomine a Raitre la corrente dell'ex leader della Quercia vorrebbe Bianca Berlinguer alla rete e Chicco Mentana al Tg3.  
LaPresse